

LA PROFEZIA SOCIALE DI ADRIANO OLIVETTI



di
MARCO DI FEO

In *Prime esperienze in una fabbrica* egli afferma: “Conoscevo la monotonia terribile e il peso dei gesti ripetuti all’infinito davanti a un trapano o a una pressa, e sapevo che era necessario togliere l’uomo da questa degradante schiavitù”. Accorgendosi del pericolo di trasformare i luoghi di produzione e il tempo del lavoro in luoghi e tempi di alienazione, egli ha lavorato instancabilmente per trasformare le sue fabbriche in comunità, cioè in luoghi di lavoro fondati sul valore fondamentale della persona. Nell’orizzonte di una solidarietà paritaria e autentica, Olivetti ha garantito a tutti i suoi lavoratori e ai loro familiari assistenza medica e sociale, istruzione, attività culturali e luoghi di lavoro accoglienti. Prima che negli anni a seguire fiorissero qua e là nuove riflessioni sul tema e con esse una nuova consapevolezza, Olivetti ha compreso che l’ottimizzazione dei processi produttivi

passa dal fatto che il lavoro sia un luogo e un momento significativo della vita umana. Ma attenzione, egli non ha trasformato le sue fabbriche in comunità per far lavorare meglio e con maggior profitto i suoi dipendenti. Egli non ha pensato e agito in una prospettiva economica, ma secondo un’esigenza primariamente assiologica, cioè ponendo al centro di tutto il valore inalienabile di ogni singola persona. La sua passione per la giustizia e il suo impegno per migliorare la vita delle persone nelle fabbriche, che al tempo erano i luoghi simbolo della spersonalizzazione e del tempo sottratto alla sua sacralità, ci mostrano che non esistono processi storici irreversibili o compartimenti del mondo della vita in cui non è possibile esigere e promuovere una migliore qualità dell’esistenza umana. Olivetti ci mostra prima di tutto come pensare il rinnovamento: avendo una visione intelligente del-

ADRIANO OLIVETTI (1901-1960)



la realtà, come articolazione complessa di diverse dimensioni. Non ci sono i luoghi di lavoro da una parte e i luoghi della vita privata dall’altro, ma un unico mondo della vita in cui tutti gli ambienti si compenetrano. Non c’è il tempo dell’occupazione opposto al tempo del riposo e della cura di sé, ma un’unica esistenza in cui ogni dimensione diventa un momento significativo. Non c’è l’indivi-

**Adriano Olivetti
non ha pensato e agito in
una prospettiva economica
ma ponendo al centro
di tutto il valore inalienabile
di ogni singola persona**

duo che svolge una professione e la persona che vive a parte la sua vita, ma un unico essere umano che decide di sé e del suo destino in tutto ciò che compie. Infine egli ci mostra anche come compiere il rinnovamento: attuando pratiche concrete che promuovano il bene comune, attraverso la cura del bene di ogni singola persona. Non c’è bene comune se non quello costruito sulla difesa del valore e della dignità inviolabile di ogni singolo essere umano. Ci salutiamo stando sulle sue stesse parole: “Cos’è questa fabbrica comunitaria? È un luogo di lavoro dove alberga la giustizia, ove domina il progresso, dove si fa luce la bellezza, nei dintorni della quale l’amore, la carità, la tolleranza sono nomi e voci non prive di senso.” ■